



La Baraonda

NOCERA UMBRA Piazza Umberto I - tel. 0742 818778





Nocera Umbra PG Largo F. Bisleri, 9 tel e fax +39 0742 812803

www.hotelristoranteeuropa.it info@hotelristoranteeuropa.it

Hotel Europa Nocera Umbra





UN NUOVO ANNO DI LAVORO PER NOCERA

di Ugo Sorbelli

L'inizio di un nuovo anno è sempre un momento per guardare al futuro, per fare progetti nuovi o rinnovare qualcosa e questo vale anche per L'Arengo. Siamo, ormai, al settimo anno della nostra rivista e il bilancio che possiamo fare è positivo. Ormai abbiamo i nostri lettori affezionati che ci seguono, non abbiamo ampliato di moltissimo la platea ma confidiamo nel futuro. Per quest'anno, pur mantenendo l'impostazione storica, cercheremo di rinnovare sia la veste grafica che il contenuto della rivista con qualche piccola novità. Una leggera rivisitazione alla copertina e l'introduzione di alcune rubriche, come ad esempio quella de "Il Calendario Romano e le Festività". In ogni numero si parlerà di due mesi dell'anno dell'antica Roma e delle principali festività che vi ricadevano. Ci saranno articoli che tratteranno di fatti e cronache nocerine del vicino passato e una pagina sarà dedicata ad illustrare le attività del mese dell'Associazione. Il corpo del giornale sarà, comunque, quello tradizionale con articoli di cultura, di storia di Nocera e di attualità. Come tradizione, ogni anno la copertina del giornale sarà dedicata ad un tema. Quest'anno, visto che il 2015 ha rappresentato l'anno della restituzione alla città del suo centro storico, la copertina di ogni numero della rivista sarà dedicata ad una sua immagine particolare. Il 2016 vuole poi essere per noi anche l'anno del rilancio della nostra Associazione. Non possiamo negare che si è diffusa una certa stanchezza tra di noi. Dopo sette anni di duro lavoro crediamo che ci sia bisogno di nuova linfa e di nuove energie. In ogni nostra iniziativa abbiamo chiesto adesioni ma, sicuramente, non siamo stati sufficientemente convincenti o abbastanza bravi ad attrarre nuove persone. Una critica che abbiamo sentito è quella che la nostra Associazione sembra essere un circolo chiuso, magari un po' snob. Ce ne dispiace, se questa è la sensazione che abbiamo dato ma sicuramente non è così. Siamo alla ricerca di nuove adesioni, crediamo fermamente che allargare la partecipazione alla gestione della Associazione sia un valore che farà crescere la qualità e la quantità delle iniziative che possiamo offrire alla città. Non servono particolari abilità o conoscenze, serve solo un po' di passione e di amore per Nocera e per il nostro territorio. Invitiamo i nostri lettori ad un piccolo sforzo in più e ad iscriversi all'Associazione e cercare altre persone da coinvolgere. Nei prossimi giorni saremo a disposizione di chi vorrà aderire, bastano pochi euro e un po' di voglia di fare. Stiamo costruendo il programma delle iniziative per il 2016, tra le varie cose vogliamo rilanciare l'attenzione sul libro, sul suo valore culturale ma anche del piacere della lettura, per questo siamo intenzionati a riproporre gli incontri per le letture ad alta voce. Altra iniziativa per continuare la già avvenuta apertura di un nuovo punto di Libri Liberi nella Pasticceria-Pizzeria Porta Vecchia, sarà quella di aprire altre librerie nella città per costruire un percorso della lettura libera, dove saranno a disposizione vari libri da leggere o scambiare. Sempre su questo fronte, torneremo ad organizzare una giornata dedicata al libro: il maggio dei Libri. Come sempre, è in calendario un nuovo ciclo di conferenze su temi storici, di costume e culturali e incontri di poesia e musica e non mancherà la ormai tradizionale mostra estiva che tanto successo ha riscosso sia nel 2015 che negli anni precedenti. Ci saranno anche altre novità per animare Nocera; insomma, molte iniziative in cantiere che hanno bisogno di voi. Per questo, rinnoviamo ancora l'invito ad aderire alla Associazione e rispondere alla campagna di tesseramento 2016. Contattateci anche al nostro indirizzo email: larengo@libero.it

Vi Aspettiamo



Direttore Responsabile

Coordinatore

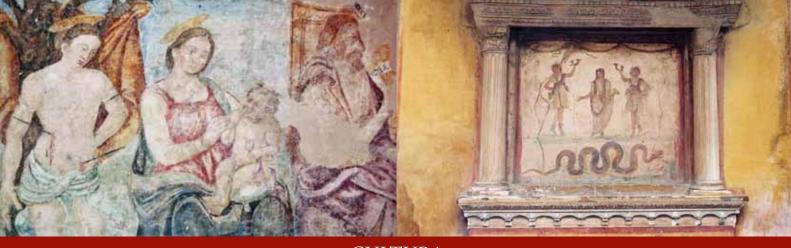
Via Sassaioli, 1 - 06025 - Nocera Umbra (Pg) larengo@libero.it

Iscrizione N.5/2009 del 03/02/2009 - Tribunale di Perugia

Alberto Scattolini redazione - Associazione culturale L'Arengo

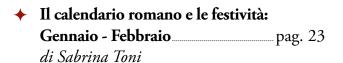
Rivista Bimestrale di Storia e Cultura

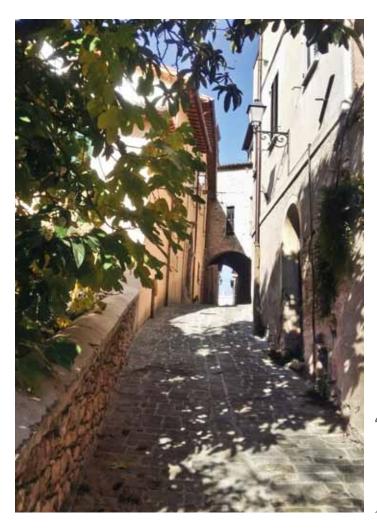
Tipografia Press Up, Roma Stampa I contenuti presenti in questa rivista sono protetti dalle norme vigenti riguardo al diritto d'Autore. Eventuali copie vietate secondo le norme vigenti.



CULTURA

- → Il Natale attraverso le immagini......pag. 6 di Valter Bernardini
- → Pittura del Cinquecento a Gualdo, Nocera, Sigillo: Ludovico Massicci da Gualdo ed altri pag. 13 di Enzo Sorelli
- ♦ Nocera: Malvà pag. 20 di Pietro Fischi
- ★ Il calendario romano e le festività... pag. 21 di Sabrina Toni





a fianco immagine di prima di copertina

Via San Martino - Nocera Umbra

Foto di Ugo Sorbelli





ATTUALITÀ

STORIA DI NOCERA

*	La parola si ta immagine	pag. 26
	di Roberto Pignani	
+	Il Giorno della Memoria al Liceo	
	delle Scienze Umane	pag. 27
	di Elisa Berardi	
+	Al via le nuove scuole	pag. 28
	di Ugo Sorbelli	
+	"Sistema mondo"	pag. 30
	di Giampiero Marinangeli	

★ Il "nevone" del '56 pag. 31
di Aldo Cacciamani



a fianco immagine di quarta di copertina

Via San Martino - Nocera Umbra

Foto di Ugo Sorbelli



IL NATALE ATTRAVERSO LE IMMAGINI

di Valter Bernardini

Gli incontri dell'Arengo. 3 gennaio 2016. Sala multimediale del Museo Archeologico comunale.

Due Natali a confronto per una vicenda millenaria

Un bassorilievo romano del II sec. d.C., proveniente dalla Campania, raffigura un evento prodigioso: all'interno di una grotta un pastore o un allevatore di porci di nome Faustolo, si accorge che una lupa sta allattando due gemelli da poco nati. Due secoli dopo circa, verso la metà del secolo IV, un altro scultore romano, anch'esso come il primo rimasto anonimo, scolpisce su un sarcofago che ospiterà un alto dignitario di Roma, un altro evento prodigioso: un bambino appena nato è disteso in una culla è riscaldato dal fiato di un bue e di un asino. Si trova dentro una capanna di legno e sua madre, seduta sulla sinistra, con il gesto della mano ne indica la presenza

ad un pastore che è appena giunto sulla soglia della povera dimora, guidato dalla luce di un angelo, come si legge in uno scritto di un giudeo di nome Luca. (fig. 1)

Queste due immagini potrebbero da sole riassumere un'epoca: quella del passaggio, in età tardo antica e all'interno della civiltà romana, dal paganesimo al cristianesimo, dal culto per Romolo, leggendario e divinizzato fondatore di Roma, al culto per il Cristo figlio del Dio fatto uomo, morto sulla croce e risorto per redimere l'umanità intera dal peccato originale. Tale passaggio si configura come epocale, perché rivela il succedersi di due modi opposti ed inconciliabili di concepire il senso o la fede religiosa: orientato alla credenza di una pluralità di figure divine il primo (politei-

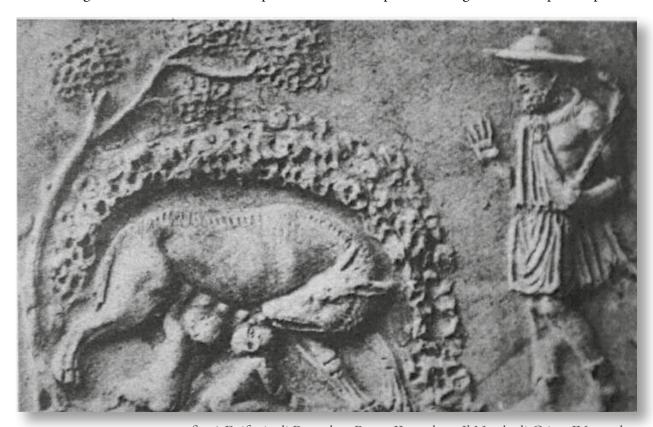


fig. 1 Epifania di Romolo e Remo II sec d.c. - Il Natale di Cristo IV sec. d.c.



smo), ancorato alla presenza e alla verità di un solo dio il secondo (monoteismo). Eppure nonostante l'imporsi di questa radicale diversità di orizzonte religioso, è proprio attorno a queste due immagini, di rilevanza capitale, che si venne a compiere una vicenda che finì, si direbbe quasi inesorabilmente, per accomunarle. Questa vicenda corrisponde alla comparsa e al consolidamento stessi della celebrazione della festività del Natale in seno alle celebrazioni solenni riconosciute dalla chiesa cristiana. Infatti il Natale del Cristo Gesù di Nazareth, risultava sporadicamente ricordato se non del tutto sconosciuto fra le comunità di fedeli dei primi tre secoli della nostra era, mentre appare attestato e saldamente fissato alla data canonica del 25 dicembre soltanto dal IV secolo.

Il primo documento che ne fa menzione è del 336 d.C. ed è la "Depositio Martyrum" di Filocalo, un abbozzo di calendario liturgico di date in cui si celebravano le ricorrenze cristiane, nonché si commemoravano i Santi riconosciuti dalla chiesa. Pare certo che qui non si tratti soltanto di lacune nella documentazione di periodi così antichi: i primi cristiani e i primi padri della chiesa non conoscevano e poco o nulla si interessavano della nascita del Cristo ed avevano anche opinioni diverse sulla presunta data della sua venuta al mondo. Evento centrale e cardine della fede era la Passione e resurrezione del Salvatore e questo, naturalmente, per il suo potente messaggio escatologico-salvifico. Ma come accadde allora che anche l'evento della comparsa del Salvatore sulla terra, divenne liturgicamente importante al pari della sua dipartita verso i cieli?

Un viaggio a ritroso nel tempo

E qui conviene, con un notevole salto a ritroso nel tempo, puntare lo sguardo soprattutto sul luogo in cui le più antiche tradizioni latine riferivano essersi verificate. Questo luogo corrisponde all'epicentro dell'origine mitica e anche storica di Roma e della romanità. Si tratta del monte Palatino, situato nel cuore di Roma, fra l'area del Campidoglio e dei fori e del circo Massimo e dell'Aventino. (Fig. n. 2)

È proprio sulle sue pendici di fronte al circo, che

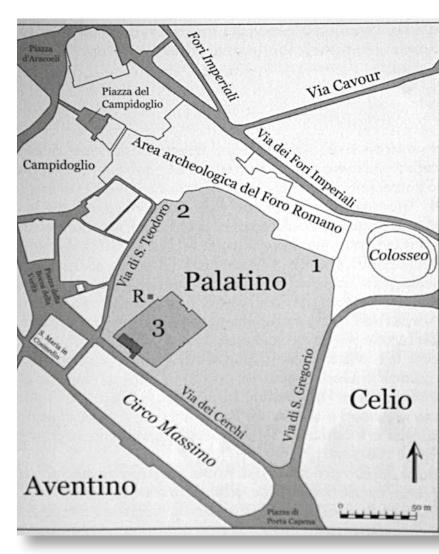


fig. 2 Pianta del colle Palatino

i romani, fin dall'età arcaica, venerarono il luogo dove si era verificato l'antefatto sacro che fu premessa della fondazione stessa di Roma: la grottasantuario del Lupercale, antro di maternità selvaggia dove una lupa salverà da un destino certo di morte, i due gemelli Romolo e Remo, il primo dei quali fonderà la prima "Roma-quadrata-di legno" proprio in cima al Palatino divenendone il primo re. Tale santuario era anche dedicato a Fauno, l'arcaico dio latino dalla zampa doppiamente ungulata e a Marte dio della guerra, ma anche di fertilità virile, adorato in forma di picchio. Vi si svolgevano ogni anno nel mese "februarius" i riti lupercali, di particolare intensità che avevano lo scopo di proteggere e mantenere la fertilità in particolare femminile.

Essi furono parte integrante del più antico nucleo di festività della Roma antica e si ha notizia



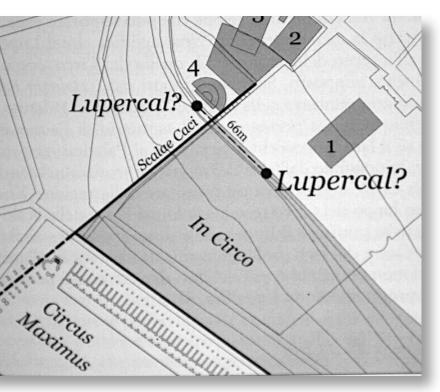


fig. 3 ipotesi sulla posizione del Lupercale



fig. 4 Ricostruzione del palazzo imperiale al Palatino

che si mantennero nella memoria del popolo e delle istituzioni civili di Roma, ben oltre la prima ufficiale cristianizzazione dell'Impero. Ma quello che ora importa sottolineare, per procedere in questo viaggio attraverso i tempi, i luoghi e le immagini simbolo, è che al Palatino, (Fig. n. 3) a questo spazio del Natale di Roma, spazio fondativo dell'Urbe eterna per eccellenza, torneranno a guardare più volte alcuni di quei fondamentali protagonisti della sua storia, che superando prolungati momenti di crisi buia e anche di decadenza, si accrediteranno come veri e propri rifondatori di Roma. Fra questi rifondatori di Roma, dobbiamo collocare colui che sul monte Palatino più di ogni altro ha lasciato tracce di sé e della gloria di Roma: Cesare Ottaviano l'Augusto. Quale atto, materiale e simbolico, più eloquente da parte del nipote erede di Cesare, nello scegliere proprio il luogo fondativo della città, per erigervi, in due fasi, la prima grande domus imperiale della storia di Roma e potersi così presentare al mondo come l'unico, legittimo e autentico nuovo Romolo? Decretare la "Pax romana" al termine di un secolo di guerre civili ed estendere la sua domus fino a coprire l'intera superfice occidentale del monte Palatino, scendendo fino al bordo pianeggiante dell'area del Circo Massimo ed inglobando il santuario grotta del Lupercale insieme con la triade sommitale del tempio di Apollo, della Alma mater e di Romolo, sono aspetti concomitanti della azione di Augusto (Fig. n. 4). La risultante di questo immenso sforzo di concertazione edilizia, è un palazzo- santuario, dimora del princeps e dell'imperator intimo del Dio di luce Apollo Febo, della alma, chiara e splendente Mater e di Romolo Fauno e Luperco.

Da Aureliano a Costantino: dal Natale mitraico del sole vittorioso, al Natale del Cristo, sole della luce della resurrezione dalla morte

In questo nostro viaggio a ritroso nel tempo fra i nuovi e antichi natali, bisogna ora accelerare la macchina del tempo di quattrocento anni rispetto all'epoca di Augusto e portarci nel cuore



di un'altra crisi epocale che vede sempre Roma come protagonista. Siamo agli inizi del IV secolo d. C., o se si preferisce poco dopo il 1050 "ab Urbe condita" se si volesse seguire una espressione e un calendario latini. Nella Roma della cittadinanza universale emanata dall'imperatore Caracalla Severo nel 212, domina una dinastia di origine illirico-balcanica, quella dei Costanzi, iniziata con Aureliano, il costruttore delle tutt'ora visibili mura urbiche.

Con questo imperatore termina un'altra delle fasi buie della storia di Roma, la cosiddetta "anarchia militare" della seconda metà del III secolo. Ora di nuovo l'impero è "resuscitato" e ricondotto sotto la guida di un unico "sole invincibile", il regno di Aureliano. Egli vuole dare, come sempre accaduto in passato nella storia di Roma, un segno di ufficialità e ritualità religiosa di carattere pubblico a sancire l'inizio di questa nuova era di unità e concordia universale. Egli aveva istituito come centrale fra le feste civili di Roma, quella del "Natalis solis invicti", stabilita proprio per il giorno 25 dicembre.

Tale festa del sole che rinasce, costituiva il nucleo rituale centrale di una antica religione proveniente dalla Persia Zoroastriana: il mitraismo. Esso insieme ad altri antichi culti egizi o di altra provenienza, si era potuta poi diffondere anche a Roma, grazie al tradizionale carattere della religiosità antico romana, potendo coesistere con le tradizionali divinità di derivazione greca. Il nucleo centrale della religione di Mithrà, era costituito dal Mistero della "Tauroctonia", in cui il Dio Mithrà, personificazione del sole, uccide il Toro primordiale, simbolo di bruta forza naturale, caotica e incontrollabile, il cui sangue sparso sulla terra, fa risorgere la natura. Si capisce allora perché la festa del sole vittorioso fosse fatta coincidere con il solstizio d'inverno è da questo periodo dell'anno infatti che le ore di luce solare cominciano a prevalere sulle ore dell'oscurità, e la natura stessa ricomincia a volgere verso la rinascita la primavera, la prevalenza della luce sulle tenebra, della nuova vita dei frutti della terra sulla apparente morte e stasi della vita in inverno. L'introduzione di questo culto a carat-

tere sacrificale e cosmico, aveva il suo senso in un impero, profondamente scosso da epidemie e carestie oltre che da guerra, garantendo un orizzonte di speranze e di certezze e prosperità per il futuro. Fatto importante è che se le iniziazioni ai misteri di Mithrà avvenivano in luoghi sotterranei, i "mitrei spelei" appunto, la gesta di Mithrà, assimilato ad Apollo vittorioso, si teneva fra giochi, riti e processioni solenni all'interno del Circo Massimo, di fronte alla facciata della Casa di Augusto alla radice del Palatino. A tale festa partecipava, naturalmente, anche la famiglia imperiale, che si affacciava dal cosiddetto "maenianum", corrispondente alla linea frontale superiore al piano terra della stessa facciata palatina. L'anno 278 d.C. viene ricordato come quello della prima celebrazione a Roma in forma Pubblica e solenne, della festa del Dies Natalis solis invicti. Dopo Aureliano altre significative figure imperiali si susseguono sul soglio del palazzo di Augusto, che comunque in quest'epoca di profonde, radicali, trasformazioni amministrative non rappresenta ormai più la sede unica principale dell'impero. Esso ormai è diviso in due settori, orientale e occidentale e governato "a quattro" fra due Augustus e due Cesari. Un esperimento di governo innovativo, che non può che lasciare ammirati

della pragmatica capacità dei romani di adattare le forme di gestione del potere alle mutate situazioni e necessità storiche, ma che presto finirà e proprio all'inizio del IV secolo, in un nuovo conflitto, dal quale emergerà ancora una volta un solo vincitore, ancora un nuovo Augusto, ancora un nuovo restauratore del "Regnum Apollinis", ma che non mancherà di offrire al mondo un ulteriore e clamoroso colpo di scena epocale: Costantino il "Grande". Se Diocleziano e Massimiano, suoi predecessori, vengono soprattutto ricordati come gli ultimi grandi persecutori dei cristiani, Costantino si impone come il primo imperatore che con l'Editto di Milano (313), accoglie il cristianesimo fra le religioni accettate della romanità. Ma egli a questa data, nonostante il successo su Massenzio del 308 nella battaglia di Ponte Milvio a Roma, che l'apologetica cristia-



na posteriore esalterà come occorsa a Costantino per essersi egli affidato alla apparizione della vera croce ("In hoc signo vinces"), non sembra ancora aver abbandonato l'immagine dell'Augustus e del classico "Restaurator Regnum Apollinis", e come tale viene celebrato nell'arco di Trionfo a lui innalzato fra il Colosseo e i Fori imperiali. La sua svolta apertamente cristiana pare mostrarsi in pieno solo dopo la vittoria nel 324 sul suo ultimo antagonista d'Oriente, Licinio, e si palesa anche inaugurando un vasto programma costruttivo di edifici di culto, il primo nella storia dell'impero romano: a Gerusalemme da avvio al Martiryon e alla chiesa dell'Anastasys, a Costantinopoli, la prima Santa Sofia e l'Apostoleyon. A Roma, la prima Basilica di San Pietro in Vaticano, il palazzo Sessoriano con la cappella della sacra reliquia del frammento della vera croce trovata secondo la tradizione dalla madre Elena, detta per questo Jerusalem ed ancora la chiesa del Salvatore in Laterano (cambiata poi in San Giovanni).

S. Anastasia al Palatino: la chiesa dove fu detta la prima messa di Natale dell'era cristiana (Fig. n. 5 e 6)

All'elenco delle chiese fatte erigere da Costantino, ne manca in verità ancora una, della quale risulta oltremodo affascinante parlare in considerazione dei destino di marginalizzazione che gli è toccato nei secoli rispetto alle più importanti chiese di Roma, pur avendo con esse condiviso un medesimo prestigio religioso.

Di tale luogo di culto, che appare dedicato ad una santa Martire, avevano sempre colpito certe notizie che ne accertavano una ben diversa e più notevole considerazione rispetto a tempi posteriori nonché odierni. Fra gli altri, il fatto che veniva menzionata al terzo posto in un elenco di chiese di Roma del secolo VII, ma soprattutto la notizia che fin dal 432 d.C. essa veniva inclusa da Papa Sisto III, sola ancora una volta con S. Pietro e S. Maria Maggiore sul Cispo (Esquilino) a far parte delle messe notturne



fig. 5 S.Anastasia al Palatino inc. 1570



di Natale a Roma proprio da quel Papa inaugurate.

Si sa inoltre che era insignita del "Titulus", cioè era parrocchia e di fonte battesimale già da età molto precoce (fine IV secolo). In una incisione del 1570 la si vede addossata ad una cospicua porzione residua della parete nord della Casa di Augusto (Fig. 6), ma sono stati solo i sondaggi archeologici compiuti in anni recenti dalla Soprintendenza romana ed in particolare dell'archeologo Andrea Carandini ad accertare che essa si erige dentro il perimetro del palazzo augusteo ed anzi allineando il suo fianco destro

sulla facciata della Domus, proprio nell'area di quel "maenuanum" dal quale si affacciava la famiglia imperiale nel giorno del Dies Natalis il 25 dicembre, per assistere ai riti dedicati a "Sol Invictus". Questi riscontri hanno restituito insieme nuova e antica luce a questa antichissima chiesa, chiarendo definitivamente quelle notizie storiche che sembravano non pienamente spiegabili. La chiesa fu costruita su suolo imperiale e non pubblico, come a lungo si è pensato; inoltre anche la dedicazione alla Anastasia martire è risultata posteriore ed in linea con l'arrivo delle sue reliquie a Roma solo nel VI secolo, mentre



fig. 6 S.Anastasia al Palatino retro



le denominazioni anteriori riferiscono solo di un "Titulus Anastasiae" senza prefisso di santità. Così si è potuto ancora una volta risalire a Costantino, ma in particolare ad una sua sorellastra di nome Anastasia, figlia di Teodora seconda moglie di Costanzo Cloro padre dell'Imperatore neo cristiano. Si sa che Anastasia fu da Costantino data in sposa a Bassiano Severo nominato dapprima proprio Cesare per l'Italia, ma poi fatto giustiziare una volta scoperto il suo tradimento per Licinio. Ciò avvenne nel 314, ma nulla vieta che lei possa essere rimasta a palazzo in quanto sorella e rappresentante del nuovo Augusto convertito al Cristo.

Sembrerebbe che proprio a costoro si debba far risalire la costruzione di questa chiesa, incastonandola sulla fronte di quel palazzo come per voltare le spalle al Circo Massimo e al suo "Sol invictus" di origini iraniche come a tutti gli altri culti pagani del palazzo: da quelli della triade sommitale a quello ben più fondativo

del Lupercale, rimasto attivo nei sotterranei e da Augusto trasformato in Ninfeo. A tutti questi Natali e soli di Roma rinascente, ora egli affiancava e contrapponeva il Natale di un altro "Sole", quello che la Chiesa con il Papa Silvestro I contemporaneo e in collaborazione con Costantino, andava identificando con la luce della Resurrezione, della Verità e della Giustizia. Ormai l'imperatore solo a questo nuovo Dio della rivelazione cristiana poteva ancorarsi in una Roma che era rimasta pagana e a lui sostanzialmente ostile. La primitiva chiesa di Anastasia della Casa di Augusto, appare essere stata la più centrale fra le chiese fondate da Costantino, vera cappella di palazzo e avamposto cristiano circondato da antichi culti pagani collegati al manifestarsi e al venire alla luce ai quali egli sostituirà, mantenendone però la data e in certo qual modo anche la memoria, la Natività del Santuario-stalla (Praesepium in latino) di Gesù il Cristo.



E' aperta la campagna soci dell'anno 2016: iscriviti e contribuisci a sostenere le attività dell'associazione collabora attivamente alla programmazione ed alla realizzazione delle iniziative collabora alla rivista: entra in redazione, inviaci articoli, indicazioni, suggerimenti seguici su Facebook: L'Arengo Nocera Umbra

per informazioni : larengo@libero.it



Pittura del Cinquecento a Gualdo, Nocera, Sigillo LUDOVICO MASSICCI DA GUALDO ED ALTRI

di Enzo Storelli

ema di queste pagine l'attività per Gualdo Tadino, Sigillo, Nocera Umbra di alcuni pittori gualdesi del Cinquecento, in specie di uno di essi, oggetto ad oggi di separate citazioni da parte della storiografia locale.

Ad inquadrare l'argomento è opportuno premettere che anche in arte per comprendere un'epoca occorre scendere alla cronaca minore. In passato gli artisti, a differenza ad esempio dei letterati aspiranti spesso a cariche civili ed ecclesiastiche, salvo casi eccezionali furono in un certo senso artigiani, persone che si guadagnavano il pane con un lavoro di carattere particolare più o meno retribuito in quanto più o meno apprezzato. La politica era determinante anche per loro solo in quanto per ragioni varie un lavoro si faceva o non si faceva. La concorrenza non mancava.

Grandezza e gloria erano per la maggior parte di essi, pittori, lapicidi o marmorari che fossero, orizzonti cui non si pensava, anche se nei loro lavori cercavano di esprimere la pienezza del proprio temperamento.

Accade spesso che di artisti minori si cancelli del tutto la stessa memoria se non c'è una firma a ricordarli o un documento d'archivio a resuscitarne il passaggio su questa terra.

Grazie, proprio, alle carte degli antichi archivi di Gualdo, Sigillo e Nocera, di chi l'ha scoperte (Guerrieri, Casimiri, Bartoletti, Pellegrini, Sigismondi, Ponti, lo scrivente) possiamo comporre un primo mosaico, un'informazione abbastanza esauriente su quello che è stato il corso della loro opera sotto l'aspetto figurativo, formale con questa esegesi dei loro dipinti, dei non molti pervenutici.

Apro la serie dei maestri in argomento con Lu-

dovico Massicci, ricordato da Ruggero Guerrieri nel capitolo della sua nota Storia di Gualdo (1933) dedicato ai "Pittori Gualdesi minori". Egli lo nomina Indaco Massicci, quale autore nel 1526 di alcuni stemmi e di un "Crocifisso" affrescati nella sala del Consiglio del Palazzo Comunale e per un rilievo dei confini gualdesi dalla parte della montagna.

Come Indaco stia per Ludovico non è chiaro, è invece comprensibile che per contrazione verbale il Massicci risulterà presto chiamato Vico. Va sicuramente corretto in 1562 quel 1526 indicato dallo storico gualdese per l'esecuzione degli affreschi citati (un refuso di stampa?). Il rilievo della montagna è del 1563.

Il primo documento che lo riguarda è del 25 luglio 1548. È relativo all'incarico che egli riceve dalla Confraternita di Santa Maria dei Raccomandati di Gualdo per dipingere un "San Giacomo" nell'omonimo ospedale da essa dipendente. Ciò si evince dalle ricerche svolte da Raffaele Casimiri, edite dopo la sua morte da Mario Sensi. Il Massicci è chiamato "Vicho de Ser Belardino" (cfr. "Bollettino Storico della Città di Foligno", 1993).

I grandi restauri della Rocca Flea hanno riportato in luce la decorazione di vari ambienti. Mi soffermo qui su quella della Cappella di San Giovanni Battista voluta dal Cardinal Giovanni Salviati, rimandando alla scheda redatta per essa da Patrizia Dragoni (cfr. catalogo del Museo Civico di Gualdo Tadino, Rocca Flea 1, 2000, in cui detta decorazione viene attribuita a pittore locale dell'ultimo quarto del XVI secolo).

Considerata la notevole attività del Massicci come pittore di stemmi per le pareti del Palazzo Comunale, delle Porte delle mura castella-



ne, ritengo che autore di quella in argomento, nella Rocca Flea, sia proprio lui.

Intorno alla preziosa pala del "Battesimo di Cristo" di impostazione romana nordicheggiante la parete d'altare è così ornata: nella lunetta in alto la figura del Padre Eterno benedicente tra cinque testine angeliche, quindi cornici classiche, iscrizione lacunosa recante un passo tratto dai Salmi (Salmo 36), doppia araldica (perduto l'uguale stemma a sinistra) riferibile per certo ad uno dei Commissari Apostolici che governarono la città dopo i Cardinali Legati.

Un attento, buon contributo sull'attività per Gualdo del maestro Ludovico Massicci lo offre Sergio Ponti nel marzo 1982 con la trascrizione di una serie di documenti appartenenti all'Archivio Storico Gualdese. Gentilmente portata a mia conoscenza, essa riguarda la pittura di "armi" (stemmi) nella sala del Consiglio Generale del Palazzo Comunale (1561), di un Crocifisso nella stessa (1562), di altre cose (stemmi) in detto Palazzo e Porte Civiche negli anni 1566, 1569, 1576, 1578, 1579.

Il lavoro del 1576 consiste in "una arme in tela dell'Ill.mo Rusticuccio p. la sua venuta in Gualdo". Si tratta del Cardinale Girolamo Rusticucci al quale nel 1585 Castore Durante dedicò il suo celebre "Herbario Nuovo".

Da quanto esposto si può ritenere che gli ambienti del primitivo Palazzo del Comune risultavano in quell'epoca decoratissimi, alla maniera ampollosa e curiale del tempo. Aggiungo che nella menzionata sala, sopra lo scanno del Commissario e dei magistrati venne dipinta una lunga iscrizione sovrastata dagli stemmi di Mariano Savelli e Monte Valenti, rispettivamente Vescovo di Gubbio e Governatore dell'Umbria, a ricordo dei patti conclusi nella vertenza tra Gualdesi e Fabrianesi per i loro confini territoriali.

Nel suo contributo Ponti registra una serie di lavori spettanti ad un altro pittore gualdese di quegli anni, Ercole di Nicolò Rossi, attivo nello stesso Palazzo e nelle Torri delle mura castellane nel 1567, 1568, 1578, 1585, 1592. Nel 1569 egli viene pagato insieme al Massic-

ci "p. picturis armorum Ill.mi et R.mi Car.lis Tridentini Gub.ris dicte nostre terre". Parlo del Card. Cristoforo Madruzzi, detto il Cardinale di Trento perché nativo di questa città.

Vengo a questo punto alla presenza di Ludovico Massicci nelle vicine Sigillo e Nocera. Importante perché appartengono ad essa opere materialmente giunte a noi, sulle quali pertanto è possibile esprimere un giudizio di ordine critico.

Relativamente a Sigillo troviamo il pittore ricordato nelle ricerche di Domenico Bartoletti ("Grifo Bianco" del 1981) e Giuseppe Pellegrini ("L'Eco del Serrasanta" del 21 ottobre 2001). Detti dipinti (affreschi) erano in origine nella chiesuola agostiniana del Nome di Maria Ss. del Soccorso di Pontespiano. Furono da questa distaccati nel 1960 prima della memorabile demolizione del sacro edificio deliberata dalle Soprintendenze alle Antichità e ai Monumenti, per la sua fatiscenza si affermò.

A svelarne la paternità artistica fu Bartoletti leggendo il registro degli introitus ed exitus del Convento di Santa Caterina in Sigillo (anni 1563-1572). Lo fece in questi termini: "Abbiamo scoperto che il pittore degli affreschi alla Madonnella di Ponte Spiano, oggi distaccati e riportati in tela, è Nico (o Nicola, o Vico) da Gualdo". Anno di esecuzione il 1565, quando "Nicho pentore da Gualdo... è stato quà a pegere a la mastade e ala Madonna del ponte". (Sigillo, Archivio parrocchiale).

Una nuova chiesa con lo stesso titolo di Madonna del Soccorso venne inaugurata nei pressi il 26 settembre 1971. Dell'antica il Bartoletti parla in "Sigillo dell'Umbria" (1965). Di questa, che era estesamente decorata, furono salvati i tre affreschi più tardi restituiti a Vico Massicci, qui di seguito esaminati.

Essi consistono in una "Madonna del Soccorso" (cm. 119x82), in una "Madonna col Bambino e i Santi Sebastiano e Giovanni Battista" (cm. 128x140) (fig. 1), in una "Pietà e San Francesco d'Assisi" (cm.130x150). In precedenza (1505), del culto locale per la "Madonna del Soccorso" si trova testimonianza in un affresco



dell'Oratorio di Sant'Anna presso il Cimitero, opera dallo scrivente assegnata a Girolamo di Matteo da Gualdo.

Quanto a caratteri stilistici, Vico Massicci rientra nella tradizione artistica umbra, ma se ne distacca per un linguaggio personale autonomo, robusto, movimentato.

La devozione per la "Madonna del Soccorso" è tipica dell'Ordine Agostiniano e la relativa iconografia fu particolarmente diffusa nel territorio umbro-marchigiano a cavallo dei secoli XV e XVI.

Uno splendido testo di pittore ignoto, del 1485, lo troviamo nella chiesa di Sant'Agostino a Gubbio, allo stato attuale il più antico tra quelli presenti in dette regioni. Tale culto avrebbe avuto origine da fatti miracolosi accaduti a Palermo nel 1306, con diffusione in tutta la Sicilia. Gli Agostiniani lo promossero anche a Gualdo con l'eponima chiesa nei suoi pressi. Festa ricorrente della Madonna del Soccorso il 13 maggio.

Termino queste pagine con la presenza di Vico Massicci a Nocera. Forse un'inquieta indole,



fig. 1 - Ludovico Massicci (1565), "Madonna col Bambino e i Santi Sebastiano e Giovanni Battista", Sigillo, Quadreria Civica, dalla originaria Chiesa della Madonna di Ponte Spiano.

soprattutto la ristrettezza di una piazza dove operavano diversi colleghi, dai concittadini Ercole di Nicolò Rossi e Valeriano Vittori, agli eugubini Luca Nucci, padre di Avanzino, a Giovanni Maria Baldassini, agli autorevoli Benedetto e Virgilio Nucci, a Felice Damiani, dovettero consigliarlo a chiedere, con grande garbo, la cittadinanza nocerina. Lo fece presto, con un documento del dicembre 1560 fattomi conoscere dall'indimenticabile Gino Sigismondi nel 1981.

Si tratta di una supplica rivolta ai rettori della cosa pubblica di Nocera ed è contenuta negli Atti consiliari del Comune, volume degli anni 1558-1562, cartula 134 retto e 134 verso, Consiglio dell'8.XII.1560. La trascrivo per il suo indubbio interesse:

Supplicatio mastri Vici da Gualdo

Magnifici Segnori, Podesta, Priori et Generoso Consiglio della città di Nocera.

Mastro Vico Massicci pictore de Gualdo humile et devoto oratore di vostre signorie magnifiche expone et narra qualmodo già molti mesi sonno che vinuto ad habbitare in la città di Nocera dove pensa per il continuo stare et essere cittadino di Nocera e qui finire la sua vita et mentre vive servire si in pubblico come in privato del suo exercitio questa comunità; però ricorre da quelle che per autorità del presente Consiglio li aggregarlo nel numero delli altri cittadini suoi et haverlo et accettarlo per buon figliuolo offerendosi sempre esserli obediente e buon figliuolo non ostante statuti ac reformatione o altre cose che in contrario. Facessero il che reporta per gratia singulare de vostre magnifiche signorie quale Idio conservi, etc.

Transeat ad generale consiliun et concedatur ut petitur, etc. que supplicatio et signatura fuit obtenta non obstante una faba contra.

Dalle ultime righe del documento risulta che, con un solo voto contrario, Vico Massucci ottenne la cittadinanza nocerina.



Relativamente alle opere, non trovo citazioni da parte della storiografia locale. Ho intrapreso ricerche sul territorio e ritengo suo l'affresco del "San Sebastiano" della chiesa di Santa Lucia di Aggi (fig. 2). Gli è vicino nell'impianto generale un "San Sebastiano" della chiesa di San Francesco a Nocera, attribuito a pittore umbro degli inizi del XVI secolo (cfr. catalogo della Pinacoteca Comunale, 1996, p.64).

Un riscontro di carattere morfologico con alcuni



fig. 2 - Ludovico Massicci (1540 ca.), "San Sebastiano", Chiesa di Santa Lucia, Aggi di Nocera Umbra.

della folta serie di affreschi che ornano la parrocchiale di Sant'Egidio a Bagnara sembra indicare il Massicci come ampiamente attivo in questa sede. Mi riferisco alle immagini di una "Madonna col Bambino", di S. Antonio da Padova, S. Antonio Abate, S. Egidio, S. Onofrio, S. Rocco, S. Sebastiano. Tutti gli affreschi di S. Egidio richiedono restauro.

Esse appaiono in una recente pubblicazione della Università Agraria di Bagnara, 2010, realizzata da Art Fabrica di Giulia Micheli di Nocera sulla scorta di uno studio compilato sui dipinti murali di detta chiesa da Don Giuseppe Tega, parroco di Bagnara dal 1933 al 1938.

Dalle indagini sul vasto territorio comunale potrebbero scaturire altre novità. Un territorio, quello nocerino, espressione di autentiche singolarità. Esempio: da Acciano è stato distaccato in passato un affresco con il Santo invocato contro la peste, "San Sebastiano e committente" (fig.3), finendo come la nota "Madonna col Bambino" di Matteo da Gualdo al Museum of Fine Arts di Boston.

Negli Elenchi dei principali artisti di "Italian Pictures of the Renaissance", Phaidon, London 1968, di Bernard Berenson, l'opera risulta assegnata al maestro gualdese; nel museo nordamericano essa è registrata come lavoro di scuola perugina. Richiestane a suo tempo la riproduzione alla Direzione di detto istituto, sono giunto alla conclusione che si tratta di un affresco di Bernardo, nipote di Matteo, intorno al 1515. Pittore e notaio, egli fu operoso anche a Nocera. La qualità del dipinto è buona e il Santo richiama nella struttura quello di un disegno che restituii a lui nel 1958 (ora nel Museo Civico di Gualdo).

Circa la provenienza dell'affresco distaccato, il suo carattere di devozione personale sembrerebbe indicare, come per quello della "Madonna col Bambino" di Matteo, un immobile di Acciano in proprietà privata. Situazioni del genere favoriscono sicuramente più tardi l'espatrio di certe opere.

L'attività di Vico Massicci per Nocera era stata dunque preceduta da quella dei conterranei Matteo, Girolamo e Bernardo da Gualdo ben

CULTURA

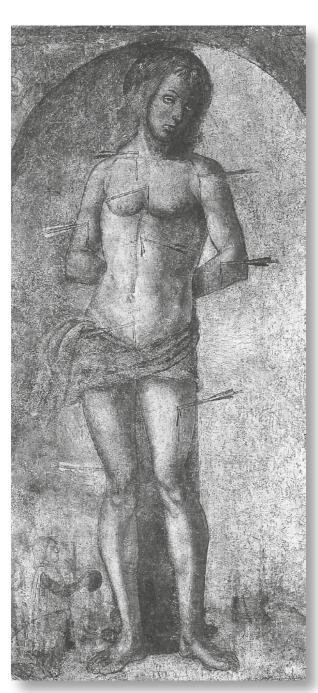


fig. 3 - Bernardo da Gualdo (1515 ca.), "San Sebastiano e committente", Boston, Museum of Fine Arts, da Acciano di Nocera Umbra, (cortese concessione del Museo).

conosciuti dalla comunità.

Questi i fatti dell'arte che nei siti menzionati si sono prodotti, fatti esaminati secondo una scienza storica e critica proiettata fuori dalle mura cittadine, dal particolarismo del limbo locale.

Concludo queste pagine dopo aver preso visione dei risultati del restauro dell'antico affresco del "Crocifisso" nella chiesa di San Leonardo presso Rigali di Gualdo Tadino (fig. 4).

Di esso così il Guerrieri (1933): "L'unico altare della Chiesa, dedicato a San Leonardo, (è) ornato con un'immagine del Crocifisso dipinta sul muro retrostante".

L'intervento restaurativo, svolto con grande cura da Massimiliano Barberini, ha in sintesi accertato la cronologia cinquecentesca dell'o-



fig. 4 - Ludovico Massicci (1577), "Crocifisso", Chiesa di San Leonardo presso Rigali di Gualdo Tadino (foto Christian Severini).



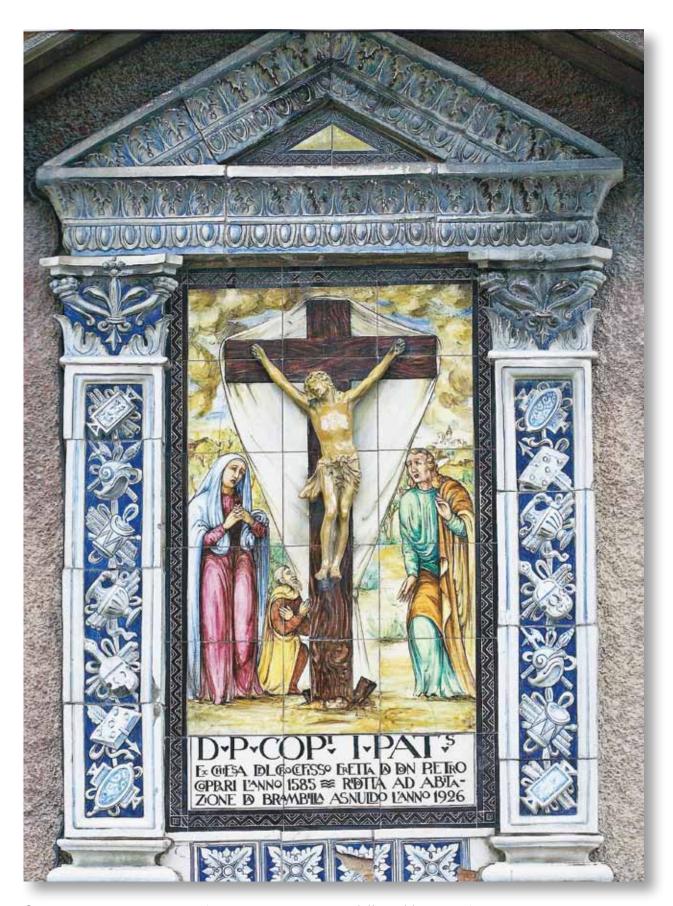


fig. 5 - Antonio Piermatteo (Società Ceramica Luca della Robbia, 1926), "Crocifissione", ex-Chiesa del Crocifisso presso Gualdo Tadino. Dall'affresco del 1585, perduto.



pera, l'anno stesso della sua esecuzione, 1577, ripetuto in alto e in basso.

Si poneva a questo punto l'opportunità di formulare la possibile "paternità artistica" del dipinto. Dopo adeguata riflessione, le necessarie comparazioni, sono giunto a ritenere che esso appartiene all'attività del gualdese Ludovico Massicci, qui ampiamente citato, operoso in un territorio che va da Nocera a Sigillo.

L'immagine, entro cornice pure ad affresco, è ben concepita, intensa l'espressione. Il velo-ta-bernacolo di sfondo marca ed esalta la struttura e il significato della croce, del Crocifisso. Il restauro è stato il coronamento di un'operazione di recupero che ha interessato l'intero sacro edificio, intitolato al Santo di Noblac, eremita ed abate, protettore degli attratti, degli agricoltori, dei carcerati.

Al di là della rilevanza religiosa di ciò, possiamo parlare di un bell'esempio di innesto della storia locale nella storia nazionale.

È importante valorizzare le identità culturali di un'area. Questo è stato compiuto con il restauro generale della chiesa di San Leonardo, consolidando una tradizione antica, un passato che in questo modo si rinnova, che insegna, che può ritenersi anche esso un contributo alla cultura italiana come strada per la ripresa del Paese.

Ringraziando il sopracitato restauratore Barberini per la segnalazione, annoto. Per la puntuale traduzione in ceramica dell'antico affresco (1585) della "Crocifissione" nella ex-chiesa del Crocifisso presso Gualdo realizzata da Antonio Piermatteo da Ortona nel 1926 presso la "Luca della Robbia", questi dovette avvalersi di una buona fotografia eseguita prima della distruzione del dipinto che ritengo sia stata opera dello stesso Massicci (fig.5). D'altronde le chiese di San Leonardo e del Crocifisso erano territorialmente vicine. Tutto ciò, inoltre, fa presupporre che nel 1585 Ludovico Massicci fosse ancora in vita.

La suddetta splendida versione in maiolica entro cornice di tipo robbiano documenta chiaramente che il perduto affresco della chiesa del Crocifisso mostrava a sfondo della croce, del Crocifisso un velo triangolare simile a quello del dipinto murale di San Leonardo con il fine di esaltare l'immagine.

Non devo dimenticare la presenza nel San Francesco di Gualdo di un affresco dei primi del XVI secolo con "San Leonardo". Il dipinto murale fu in passato da me assegnato a Girolamo, figlio di Matteo da Gualdo (fig.6). Il santo vi indossa veste bianca e reca nella mano sinistra le manette, suo simbolo distintivo, alternativo alle catene spezzate.



fig. 6 - Girolamo da Gualdo (primi XVI sec.), "San Leonardo", Gualdo Tadino, Chiesa di San Francesco. (Indossa abito bianco).



NOCERA: MALVA'

di Pietro Fischi

Pietro Fischi fa parte a pieno titolo di quella schiera di "poeti dialettali" che, con garbo ed ironia, semplicità e freschezza, commenta in rima i nostri molti vizi e le poche virtù. L'Arengo presenta una sua poesia scritta nel maggio del 2001, che parla di un tema sempre molto attuale nella nostra città: la profezia di san Tomassuccio. (a.c.)



Pietro dinanzi alla sua casa natale nei pressi di Villa Postignano

i dice che il Santo Tomassuccio con un piccolo segno sopra un A', un accento a forma di cappuccio anziché malva, volle dir malvà

per indicar: Nocera andrà maluccio nel suo tempo futuro che verrà, che quando un appiglio e quando un cruccio si andrà d'accordo forse all'aldilà.

E, la profezia del buon Tommaso fu verità evangelica purtroppo, nel corso della storia non a caso Nocera ha avuto sempre qualche intoppo.

Più d'un estraneo venne a ficcà il naso che quando un mattone e quando un coppo poco mancò che non fu messa a raso per maggiore spregio, dopo del malloppo.

Più di tanto non varia al giorno d'oggi. A parte il terremoto a largo raggio, si sono costruiti certi alloggi son pronti all'uso, ma non c'è il passaggio.

Altri nuovi edifici già finiti, da consegnare otto appartamenti forse in parte verranno demoliti non conforme alle regole vigenti.

Tutte le gaffe nuove e quelle vecchie son cose che si toccano con mano, un edificio sorge in via Collecchie, l'altro si erge sotto il Castellano.

Che dire? È colpa della ruota che non gira? o dipende da quello che la tira?

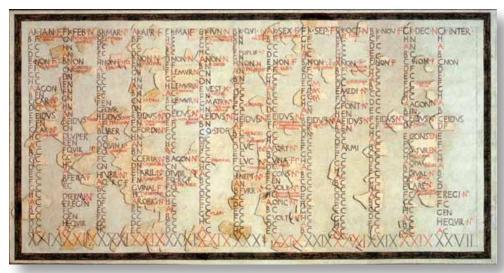


IL CALENDARIO ROMANO E LE FESTIVITÀ

di Sabrina Toni

l calendario romano prende il suo nome dal primo giorno del mese, le Kalendae, quando i sacerdoti annunciavano al popolo, convocato in assemblea, le date importanti del mese e cioè le feste e i giochi. Era uno strumento indispensabile per lo svolgimento della vita pubblica e religiosa perché vi venivano indicati i giorni fasti e quelli nefasti. I primi, non essendoci impedimenti di carattere religioso in quanto gli uomini godevano dell'appoggio degli dèi, erano leciti per svolgere le attività pubbliche e amministrare la giustizia, i secondi avevano carattere espiatorio e dovevano essere dedicati alla religione. Vi erano riportati, poi, i dies comitiales, nei quali si tenevano le pubbliche assemblee, i giorni in cui avevano luogo i mercati e le date delle feste religiose pubbliche - ludi, feriae e dies natales dei templi. Il calendario era predisposto dal pontifex maximus (...) e serviva a regolare la vita dei cittadini durante l'anno. Il conteggio degli anni partiva dalla fondazione di Roma (ab Urbe condita, anno 753 a.C.). I mesi seguivano il ciclo della luna. Il primo giorno di ogni mese, che come abbiamo detto era chiamato "calende", corrispondeva al novilunio (luna

nuova), mentre il plenilunio (luna piena) cadeva verso la metà del mese ed era il giorno delle "idi", consacrato a Giove. Fra le calende e le idi cadevano le "none", nel giorno in cui appariva il primo quarto. Tutti gli altri giorni del mese venivano chiamati riferendosi a questi tre. Ad esempio, per indicare un fatto accaduto il 19 maggio si utilizzava l'espressione die quarto decimo ante Kalendas Iunias, oppure ante diem quartum decimum Kalendas Iunias (= nel quattordicesimo giorno prima delle calende di giugno). Il nostro calendario, utilizzato in Occidente e in molti altri paesi del mondo, deriva da quello riformato da Giulio Cesare. Durante il regno di Romolo, i mesi in cui veniva suddiviso l'anno erano 10, alcuni risultavano di 20 giorni, altri di 35, altri di più ancora. Ogni anno praticamente aveva 360 giorni, per cui non c'era differenza tra anno solare e anno lunare. L'anno iniziava con Martius, dedicato a Marte, dio della guerra, anche perché con l'arrivo della buona stagione si dava inizio alle campagne militari. Si proseguiva con Aprilis, consacrato a Venere e così chiamato perché in questo mese la natura si apre alla fioritura e alla nuova vita. Poi



Calendario romano. Affresco proveniente dalla villa di Nerone ad Anzio precedente alla riforma di Giulio Cesare. Databile nel 60 a.C. circa



veniva Maius dedicato a Maia, dea della vegetazione e madre di Mercurio (altra ipotesi è che fosse dedicata ai "maggiori" cioè i romani adulti mentre i "minori" erano i giovani abili alle armi. Seguiva Junius dedicato a Giunone, dea della prosperità (oppure ai minori, i giovani atti alle armi). Quintilis è il quinto mese, Sextilis il sesto, September il settimo, October l'ottavo, November il nono e December il decimo mese. Il re Numa Pompilio calcolò, invece, la differenza tra anno solare e anno lunare in 11 giorni e, per conciliarli, procedette a intercalare ogni due anni un mese, cosiddetto Mercedonius poi procedette ad inserire nel calendario due nuovi mesi, gennaio e febbraio, prima inseriti alla fine poi all'inizio. Il primo era detto "januarius" da "janua", che vuol dire porta, simbolo del dio Giano che proteggeva tutto ciò che si andava ad iniziare, in questo caso il nuovo anno. Il secondo, detto Februarius, prende il suo nome da februa, una feste



Calendario a cippo con raffigurazione dei segni zodiacali. Vi sono incisi i mesi dell'anno con le indicazioni dei giorni, delle costellazioni, delle ore del giorno e della notte ed i relativi lavori agricoli da svolgere in ogni stagione. Museo Archeologico Nazionale di Napoli della purificazione in attesa della primavera che s'avvicina (anche il termine febbre ha la stessa radice etimologica ed indica un processo attraverso il quale il nostro corpo purifica se stesso). È così che i mesi diventarono 12. Dal momento che l'anno basato sui cicli della luna è più corto rispetto all'anno solare, il calendario romano restava indietro rispetto al sole e la differenza aumentava di anno in anno. Pertanto al tempo di Giulio Cesare i mesi non corrispondevano più alle stagioni effettive e accadeva che quando era ora di mietere, il calendario segnava ancora marzo. Così fece fare una serie di modifiche fissando la durata di 30 giorni per i mesi di aprile, giugno, settembre e novembre, di 28 per febbraio e di 31 per tutti gli altri. Inoltre, venne introdotto l'anno bisestile: ogni quattro anni, il mese di febbraio aveva 29 giorni al posto di 28. La parola indica che il 24 di febbraio (cioè il sesto giorno prima delle calende di marzo) veniva contato due volte (bis=due volte, sextus=sesto giorno). Dopo la morte di Cesare inoltre il mese "quintile" prese il nome di Iulius, a ricordo della gens Iulia e dopo la morte di Augusto il "sestile" fu chiamato Augustus. Nell'anno romano i giorni dedicati alle feste erano moltissimi, anche perché la religione romana era parte della vita della Res publica e il numero aumentò nel corso dei secoli perché i riti servivano a propiziarsi gli dei in relazione alla guerra, all'agricoltura, alla fecondità di uomini e animali. Le celebrazioni potevano durare per uno o più giorni e, a seconda della divinità onorata, potevano essere previsti sacrifici di animali, processioni, banchetti, rappresentazioni teatrali. Guardando il calendario ci si accorge che gran parte dell'anno non era lavorativa ma, in realtà, alcune feste non erano rigidamente osservate. Le Calende e le Idi erano sempre dies festi, consacrati a una divinità, le prime a Giunone e le altre a Giove. Connesse con le festività religiose c'erano i ludi che consistevano in giochi e spettacoli ma avevano un carattere sacro perché erano feste di ringraziamento celebrate in onore di singoli dei, secondo date predisposte o stabilite di volta in volta per adempiere un voto o in occasione di circostanze particolari.



IL CALENDARIO ROMANO E LE FESTIVITÀ: Gennaio - Febbraio

di Sabrina Toni

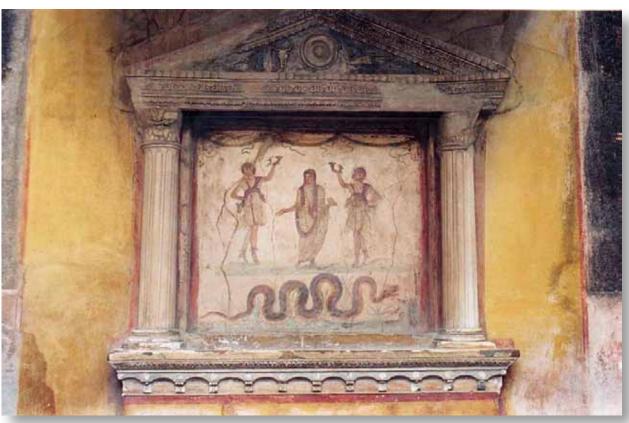


Busto di Giano conservato presso i Musei Vaticani, Roma

li è già detto che fare un elenco di tutte le feste celebrate dai romani sia un' impresa che non può risolversi, senz'altro, in pochi articoli. Pertanto, ne affronteremo solo alcune. Ianuarius, gennaio, che era stato il penultimo mese del calendario antico, era il mese sacro a Giano da cui prende il nome. Giano (Ianus) è il dio del passaggio (che si compie, in origine, attraverso una porta, in latino ianua); in particolare, è il dio degli inizi di un'attività umana o naturale, oppure di un periodo. Non a caso era rappresentato come un busto con due volti (erma bifronte) che, guardando in direzioni opposte, indicano l'inizio e la fine, l'entrata e l'uscita, l'interno e l'esterno. Questo mese iniziava con l'offerta di una focaccia chiamata Ianual proprio a questa divinità e con la festa dedicata a Esculapio, dio della salute e della medicina. In realtà, però, questo mese non aveva feste fisse, dette stativae, di particolare importanza ma alcune mobili, o conceptivae, particolarmente significative. Una di queste era quella dei Compitalia. Il compitum

era il crocicchio dove convergevano più vie e, in un secondo tempo, indicava l'edicola o il semplice altare che sorgeva nel punto d'incontro tra le due strade principali del quartiere. Infatti, si traduceva in una serie di feste di "vicinato" (il termine vicus indicava le ripartizioni territoriali all'interno di ciascuna regiones in cui era suddivisa la città). All'interno dell'edicola erano collocati i Lares Compitales, protettori del vicus. La data era mobile ma si celebrava sempre nei primi giorni dell'anno, in genere prima delle "none", fra il 3 e il 5. Come molte feste romane, prima di diventare festa urbana, era una festa della campagna, in quanto era finalizzata a celebrare il riposo legato alla fine dei lavori agricoli. Infatti, a simboleggiare questo fatto, veniva appeso all'altare un aratro spezzato. Veniva sacrificato un maiale e vi si deponevano offerte di dolci ma anche maschere o statuine d'argilla, dette sigilla, oppure bamboline di lana per ogni membro della famiglia e una palla, anch'essa di lana, per ogni schiavo, come buon auspicio. Le Compitalia urbane erano, in realtà, festeggiate, principalmente, dagli schiavi (ad uno dei quali spettava anche il compito di fare i sacrifici) che in quell'occasione potevano partecipare in proprio alle feste. L'importanza è testimoniata dal fatto che la cura delle cerimonie del culto erano affidate ad appositi "comitati di quartiere" detti collegia compitalicia, presieduti da magistrati locali che prendevano il nome di magistri vici o vicomagistri. Anche la seconda festa mobile di gennaio, stabilita di volta in volta dai Pontefici ma generalmente collocata nei giorni 22 o 26, era di origine contadina e legata al mondo dell'agricoltura: era quella delle cosiddette Feriae sementivae. Questa festa era dedicata alle dee Cerere e Tellus (la Terra), al fine di chiedere protezione per i prossimi germogli, difendendoli dal clima avverso e dagli animali e a cui era





Larario della Casa dei Vettii a Pompei, I sec.

sacrificata una scrofa gravida e chicchi di farro. Inoltre, venivano appesi agli alberi dischi di terracotta, detti oscilla, cioè dei piccoli amuleti che avevano il compito di tenere lontani spiriti e influssi negativi. Connesse a questa festa erano i Paganalia, il cui nome risaliva da un'arcaica divisione politico-territoriale della città in pagi, consistente in pratiche purificatorie in vista del nuovo anno. Il mese di Febbraio, invece, ultimo mese del calendario antico, diventato poi il secondo, era il periodo, anticipato a Gennaio dai Paganalia, dei rituali di purificazione e indicava un momento di passaggio dal vecchio al nuovo, segnato da un vero e proprio processo di rinnovamento. Sembra proprio che la stessa etimologia di "Febbraio" sia in correlazione con il verbo "februare", cioè "purificare" ed "espiare", con il dio Februs e la Dea romana Febris, arrivando con il cristianesimo, probabilmente, alla Madonna della febbre. Consideriamo che Roma, nei primi tempi della sua storia, era circondata da acquitrini e zone paludose, dovute ai frequenti straripamenti del flavus Tiber e, soprattutto in febbraio, la febbre, probabilmente,

infieriva e non poco nella città. Il dio Februus viene identificato con Lupercus, il dio del regno dei morti. Uno dei riti celebrati era la februatio, la purificazione della città, in cui le donne scendevano in strada con dei ceri accesi. Questa festa venne sostituita durante il Cristianesimo con quella 'delle candele', chiamata Candelora, dal tardo latino "candelorum", per "candelaram", benedizione, cioè, delle candele, adottate come simbolo della purificazione dal Peccato Originale. Si festeggia il 2 Febbraio. Oggi la Candelora segna, per lo più, la fine dell'inverno; infatti, un vecchio proverbio recita così: "Candelora dell'inverno semo fora. Ma se piove e tira vento, dell'inverno semo drento". Tra i più importanti riti di purificazione si inserivano i Lupercalia. Come è stato detto gli antichi romani erano un popolo di contadini e pastori quindi le celebrazioni in onore delle varie divinità si svolgevano in periodi legati ai ritmi della terra e della vita agricola, per propiziare gli eventi del ciclo naturale. I Lupercalia venivano celebrati il 15 di febbraio, in onore di Luperco, dio della fertilità, il quale, secondo la tradizione, sorvegliava le greggi e le proteggeva dall'assalto dei lupi. I Lupercalia

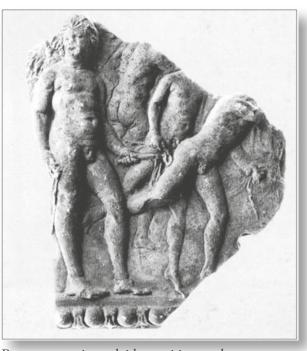


MENSIS·IANVARIVS·DIES·XXXI INN A K IAN F AESCYLAPIVS HARRY B F IIIAMC CCOMPITALIA IV總額DC VAMIE NON-FVICA-POTA VIRSIF F VII設置GC VIIIAMH CIVSTITIAE IXANA AGON NPAGONALIA-IANI X ADIV B C XI 品牌C CAR · NP CARMENTALIA IVTVRNALIA XIIBBED C XIII DE EIDVS NP XIV KNEF EN XVXX G CAR NP CARMENTALIA XVIADAMH CCONCORDIA XVII祭料AC XVIII XXXX C XIX ADAN'C CFORNACALIA XX AND C XXIXXE C XXII 微F C XXIII XXX G C SOL·AQVARIO XXIV ANH CPAGANALIA XXV ANT A CPAGANALIA XXVI AND CPAGANALIA XXVII 殿CC XXVIII器DC XXIX MYE C XXX AN F CARA-PACIS-AVGVSTAE-PAX XXXI RUF G CPENATIS

Calendario romano: mese di gennaio

venivano celebrati nella grotta chiamata, appunto, *Lupercale*, sul colle Palatino dove, secondo la leggenda, i fondatori di Roma, Romolo e Remo, sarebbero cresciuti allattati da una lupa. Durante la cerimonia, i sacerdoti, definiti "*Luperci*" (scacciatori dei lupi), sacrificavano delle pecore e, con una spada insanguinata del loro sangue, toccavano la fronte di due ragazzi di origina patrizia il cui sangue veniva asciugato con della lana bianca intinta nel latte. A quel punto i due ragazzi dovevano indossare le pelli degli animali sacrificati e, con delle strisce (dette *februa* o anche *amiculum*

Iunonis) fatte con la medesima pelle, correvano attorno alle pendici del Palatino e percuotevano chiunque incontrassero, in particolare le donne che si offrivano volontariamente per purificarsi e ottenere la fecondità. Questa cerimonia celebrava, infatti, non solo la fertilità della terra ma anche quella delle donne. Quelle ancora in cerca di marito, il giorno prima della festa, scrivevano il loro nome su dei biglietti che venivano estratti a sorte e abbinati ai nomi dei maschi presenti così da formare delle coppie che passavano insieme tutto il giorno danzando e cantando. Talvolta, accadeva che i due decidessero di sposarsi. Questo fatto venne considerato dagli antichi Padri della Chiesa come immorale e cercarono un Santo "degli innamorati", per sostituire il libertino Lupercus. Venne così trovato un candidato possibile in San Valentino tra le cui gesta figuravano numerosi miracoli che avevano permesso a coppie di innamorati di vincere le avversità per stare insieme. Così alla festa di purificazione, con cui un'intera comunità si propiziava la fecondità della terra, degli animali e degli uomini e con cui si preparava ad accogliere la primavera ed i suoi frutti, si sostituisce la più romantica festa degli innamorati.



Rappresentazione dei luperci in una lastra campana dalla Casa di Livia (epoca augustea). Roma, Museo Nazionale Romano.



LA PAROLA SI FA IMMAGINE

di Roberto Pignani

Mostra delle Icone realizzate da Dalila Lazzarini

Palazzo Dominici – Nocera Umbra – 19 dicembre 2015 – 6 gennaio 2016

L'associazione L'Arengo dà il via all'inaugurazione della mostra accolta nel prestigioso Palazzo Dominici, che chiuderà il vecchio anno e ci accompagnerà nel 2016.

La Mostra accoglie le Icone realizzate da Dalila Lazzarini, 10 tavole di forte impatto che raffigurano Santi e scene religiose, ma in realtà celano simboli racchiusi nella loro autentica realtà più profonda.

Dalila Lazzarini, la pittrice versiliese, ci racconta l'antica tecnica originale dell'iconografia e i suoi lunghi tempi di realizzazione, illustrando e mostrando al pubblico le varie terre naturali e i pigmenti che vengono utilizzati nei molteplici passaggi di lavorazione, che con il supporto di pennelli, fede e pazienza, ci regalano questi volti rassicuranti, testimoniando tutta l'intensità racchiusa in esse.

"Avevo 18 anni quando vidi esposta in una ve-



S. Giorgio - foto di Angelo Pacchiarotti



La Natività - Esposta in Mostra foto di Angelo Pacchiarotti

trina di un piccolo borgo, un'icona mariana e me ne innamorai, riconoscendo nei suoi occhi qualcosa di infinito e di riconoscibile, da quel momento non ho mai smesso di dipingere, e di dedicarmi a questa arte".

Queste sono le parole con la quale l'artista ha introdotto con semplicità la sua prima esposizione personale, che Nocera Umbra, ha accolto con sorpresa ed affetto, come testimoniato pure dalle parole del sindaco, che, presidiando l'evento, ha espresso rinnovato interesse verso questa forma di arte, testimonianza, nella regione Umbra, di una cultura millenaria, fortemente radicata sul territorio.

La proposta del sindaco è quella di lavorare al progetto di una eventuale Icona di San Rinaldo, patrono della cittadina, che verrà festeggiato proprio nel prossimo 2017.



IL GIORNO DELLA MEMORIA AL LICEO DELLE SCIENZE UMANE

di Elisa Berardi

e conoscere è un diritto, ricordare è un dovere. Un obbligo morale, che si fa improcrastinabile ogni qualvolta che ci si accinge a bussare alla porta della coscienza. Pertanto, la risposta non può essere l'indifferenza, nemmeno quando il solo ricordo di ciò che è stato graffia ancora l'anima.

E il Liceo delle Scienze Umane non dimentica: il 27 Gennaio, in occasione del Giorno della Memoria, gli studenti hanno partecipato al cineforum ideato e organizzato dal prof. Maurizio Morini, per conoscere la grande tragedia della Shoah (lo sterminio degli Ebrei), attraverso lo sguardo di un bambino. Il film che è stato proiettato, "Corri ragazzo, corri" diretto da Pepe Danquart e uscito nelle sale cinematografiche nel 2013, mette in scena la storia di un piccolo ebreo che, pur di scappare alla follia nazista, affronta delle difficili avventure. Sulla sua strada tuttavia non incontra soltanto uomini-fantoccio dall'obbedienza servile, ma anche individui che, nonostante mettano in pericolo la propria vita, riescono ad avere "compassione" del piccolo e, chi in un modo, chi nell'altro, lo aiutano a sfuggire alla morte. Dopo la visione del film gli studenti, con la guida di un questionario, hanno avuto la possibilità di riflettere e di condividere pensieri e sensazioni. Ciò che è emerso è stata la necessità di ritornare a quell'humanitas terenziana dell'homo sum, humani nihil a me alienum puto¹, per non trasformare in tragedia tutte le Shoah del XXI secolo e dimostrare che, nonostante tutto, la storia ha insegnato qualcosa ai suoi pessimi scolari. I barconi, che continuano a solcare il Mare Nostrum, non possono essere i lager del Nuovo Millennio, né è possibile rinchiudere l'altro dietro il filo spinato di una capricciosa xenofobia. Perché, finché si

continuerà a considerarsi diversi, anziché portatori di una diversa uguaglianza, e a combattere in nome di una religione definita "oppio dei popoli", che possa celare inconfessabili interessi economici, non ci si renderà degni di essere uomini. A volte, infatti, bisognerebbe chiedersi "se questo è un uomo" anche di fronte a chi è dall'altra parte del filo spinato.



^{1.} NdR traduzione: «sono un essere umano, non ritengo a me estraneo nulla di umano»

FR F

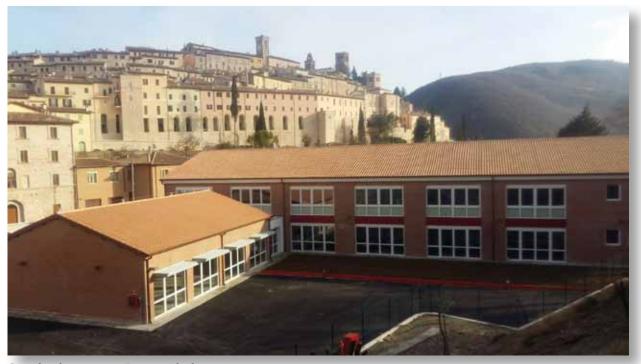


AL VIA LE NUOVE SCUOLE

di Ugo Sorbelli

opo ben 18 anni dal terremoto, dopo lunghi e faticosi percorsi, finalmente gli alunni della Scuola Primaria o Elementare, come siamo abituati a dire, hanno potuto varcare la soglia di un vero e proprio edifico scolastico e, sembra, che presto toccherà anche a quelli della scuola secondaria di primo grado, cioè della scuola media. C'è però stata la novità che la Scuola Media non sarà più vicino a quella Elementare e dell'Infanzia, come dagli anni sessanta era sempre stato, ma è stata costruita vicino al Liceo delle Scienze Umane e all'Istituto Professionale. Scelta opportuna? Ci sono varie opinioni su questo volo pindarico con cui si sono fatti crescere, improvvisamente, d'età gli scolari medi che, quindi, si troveranno come coinquilini ragazzi ben più grandi di loro. Saggio? Opportuno? Ahimè, ormai è fatto. Ci sono poi state critiche, condivise da molti, sulla inidonea collocazione spaziale e sulla qualità architettonica della Scuola Elementare, però non possiamo che plaudire al ritorno dei bambini e ragazzi in contenitori dignitosi e ci si augura anche efficienti.

Un riconoscimento di merito, se pur con le riserve sopra espresse, va dato all'attuale Giunta che, rompendo gli indugi delle tre precedenti amministrazioni, ha fatto comunque una scelta e l'ha anche attuata e realizzata. Tutto bene? Forse. Ricostruite le scuole e risolto il principale e primario problema che, magari, distoglieva l'attenzione da altre questioni, forse ora è bene passare dalla forma ai contenuti. Rubando una storica citazione fatta da Massimo Taparelli, marchese d'Azeglio (1798 – 1866), scrittore, pittore e politico italiano "Fatta l'Italia ora bisogna fare gli italiani" potremmo parafrasarla in "fatte le scuole ora bisogna darle i migliori contenuti". La scuola è, indubbiamente, il luogo culturale primario e principale di ogni comunità. E' il luogo della conoscenza, è il luogo dove si formano i nuovi cittadini, è il luogo dove si impara il sapere, dove si sperimentano relazioni affettive e sociali, dove si impara a crescere e, oggi, è anche il luogo dell'incontro di etnie e culture diverse, di religioni diverse e di modi diversi di concepire la vita e il futuro. Allora, come la preoccupazione di D'Azeglio era quella di fare delle



Scuola elementare Dante Alighieri

<u>QARENGO</u>

mille genti d'Italia, dei mille dialetti, delle mille culture e abitudini, una sola nazione e un nuovo popolo, così, oggi, la scuola deve saper costruire un uomo nuovo, capace di vivere il suo tempo e far progredire se stesso e i suoi simili, nel rispetto della persona umana, delle culture, delle storie e, da ultimo, anche dell'ambiente in cui viviamo. Compito arduo e difficile è sempre stato l'insegnamento. Il saper insegnare ad altri, trasmettere, far conoscere, educare, non dare verità ma conoscenze e strumenti, è sicuramente affascinante ma richiede cultura, capacità, abnegazione e spesso sacrifici. Impone anche l'obbligo per tutti di dare dignità e rispetto a chi insegna. Chi insegna non deve essere lasciato da solo e non deve nemmeno pretendere di essere solo a costruire gli uomini e le donne di domani. Per questo e, sicuramente, anche per altro, la scuola è un patrimonio collettivo che appartiene a tutti noi, studenti, genitori, docenti, lavoratori, imprenditori, artigiani, amministratori e politici. Insomma, la scuola appartiene a tutta la comunità nocerina. La qualità della nostra città e del suo territorio dipende, principalmente, dalla qualità che la scuola saprà dispiegare, perché da lì verranno i nocerini di domani. Per questo interessarsi di scuola, della sua qualità, dei suoi problemi, delle sue difficoltà è compito di tutti, tutti hanno diritto di dire la propria opinione. Sviluppare un dibattito collettivo sulla scuola, sulle sue problematiche, sulle sue prospettive è importante e, forse, se si escludono i luoghi e i momenti prettamente deputati agli insegnanti, a Nocera, un vero e corale confronto non c'è mai stato. Non si tratta di interferire, anzi, si tratta di aiutare, contribuire al lavoro di chi è in prima linea; apportare idee, opinioni e conoscenze è sicuramente salutare. Per questo la nostra Associazione ha deciso di affrontare il tema scuola per l'anno 2016 e lo farà offrendo uno spazio in questa rivista. Lo faremo in modo attivo, non solo ospitando chi vuole dare il proprio contributo al dibattito, ma chiedendo interventi specifici al sindaco, alla dirigente scolastica, agli insegnati, ai ragazzi e ai genitori. Non sarà una discussione a tema libero, ma vorremmo focalizzare gli interventi su temi specifici e su specifici argomenti da sottoporre a ciascuno.

Ovviamente questi temi non sono vincolanti ma possono rappresentare uno spunto per chi vorrà intervenire al dibattito. Alcuni dei temi che abbiamo individuato sono:

- Il ruolo e la funzione della comunità locale e dei suoi amministratori nel costruire una scuola di qualità a Nocera: contributi immateriali e materiali, luoghi e spazi da mettere a disposizione, progetti e sinergie reali;
- Le prospettive della scuola a Nocera, con particolare riferimento a nuovi metodi educativi e di insegnamento;
- La formazione e la professionalizzazione dei docenti;
- I metodi e sistemi di insegnamento: orario scolastico e strutturazione del ciclo didattico. Quale attualità e prospettive?;
- L'inserimento scolastico e gestione delle diversità:
- I rapporti scuola genitori nella costruzione di cittadini consapevoli;
- La scuola e il mondo del lavoro a Nocera e nel territorio;
- La competitività e il confronto delle scuole di Nocera con altri presidi scolastici limitrofi, in relazione alle capacità di sviluppare offerte formative di qualità.

Confidiamo nella voglia di partecipare e vi invitiamo ad esprimere il vostro punto di vista ed inviarlo a: larengo@libero.it .





"SISTEMA MONDO"

di Giampiero Marinangeli

eguo con interesse le trasmissioni e gli editoriali dei giornali che affrontano i problemi della vita quotidiana e sempre di più mi convinco che non si arriva mai al centro del problema. Un fatto voluto? E allora sarebbe veramente grave da parte degli addetti, oppure la realtà disattesa? Il "sistema mondo" risulta essere la realtà che l'umanità vive tutti i giorni, una realtà che purtroppo viene vista con gli occhi di destra o di sinistra, con gli occhi del bello e del brutto, con gli occhi del povero e del ricco, quando invece, la realtà è la realtà e basta e va vista con gli occhi e basta. Guardandolo attentamente con gli occhi il "sistema mondo" si presenta così:

(breve premessa)

Per capirlo bene necessita accostarlo ad un teatrino, uno di quei parallelepipedi che nel recente passato si trovavano nei parchi pubblici, nelle feste patronali o nei mercati rionali, dotato di una finestrina nella parte alta, nella quale compariva un siparietto e dietro, nascosto, un signore in grado di muovere gli attori e far vedere lo spettacolo al pubblico. Perché si parla di attori? Perché si andrà a parlare dell'uomo e non trovo né giusto né tantomeno elegante chiamarli con gli appellativi che solitamente si usano in certi tipi di teatro. Detto questo, passiamo alla descrizione di tutte le componenti, analizzandone singolarmente i ruoli, le responsabilità e le funzioni.

Di fronte al sipario chiuso, in attesa dello spettacolo, c'è il **pubblico**. Chi è il pubblico? <u>Tutta la</u>
gente che lavora, che produce, che guadagna, che
spende perché deve vivere e senza saperlo, è l'unico
componente che facendo girare il denaro fa crescere
l'economia sperando in una società serena, libera e
democratica. Dietro il sipario chiuso, davanti alle
scene, ci sono gli **attori**, che prima dell'inizio dello spettacolo sono senza anima e quindi senza vita.
Sono distesi sul palcoscenico, o appoggiati ad una
quinta, o seduti su una seggiola con gli arti completamente abbandonati. Chi sono questi attori?
Gli addetti alla politica, gli operatori di giustizia,

gli industriali, i sindacati, i grandi gruppi commerciali, i prelati, gli addetti alle fonti di energia, gli addetti all'informazione e alle comunicazioni e addetti assimilabili alle categorie che incidono nella vita della società... Nel momento in cui si sta per aprire il sipario, improvvisamente prendono anima e vita e a sipario aperto, il pubblico, vede una scena completamente animata con attori in movimento, bellissimi nei costumi ed eleganti nei movimenti. Ma se prima erano senza vita e senza anima come è possibile che all'improvviso tutto è in movimento? Prima si è parlato di un signore nascosto dietro al parallelepipedo, è lui che attraverso dei fili sottilissimi, quasi invisibili, muovendoli secondo la sua volontà comanda i movimenti degli attori. Chi sono questi fili? In primis, i così chiamati economisti, poi i dottori commercialisti e la massoneria e di seguito, i grandi capitalisti, i finanzieri, i grandi gruppi bancari, i banchieri, i cineasti (pubblicità), lo sport, fino ad arrivare agli operatori nascosti, coloro che operano nell'illegalità, (isis, guerrafondai, mercato della droga, ecc.). Tutti questi fili vanno a raggiungere un unico punto, allacciandosi ad uno strumento che si chiama crociera. È attraverso questo strumento che il signore descritto in precedenza, con semplici mosse, ma opportune, fa muovere tutti gli attori sul palcoscenico, per lo spettacolo, che il pubblico, suo malgrado, è costretto a subire. E allora chi è questo signore? Semplice no? È il **pu**paro. Ma chi è il puparo? Senza ombra di dubbio "Il MERCATO".

"IL MERCATO" ha sempre condizionato l'evolversi della vita dell'uomo, ha determinato le guerre, le carestie, le malattie, le crisi energetiche, le crisi economiche ecc. ecc. perché in qualsivoglia sistema è sempre stato l'elemento che ha impartito ordini. Il mondo, per ritrovare una serenità che in verità non è mai esistita, deve avere la forza necessaria ad invertire il senso del comando, facendo si che il movimento impartito a quei fili quasi invisibili vada dal basso verso l'alto obbligando il puparo a lavorare secondo la volontà degli spettatori.



IL "NEVONE" DEL '56

di Aldo Cacciamani

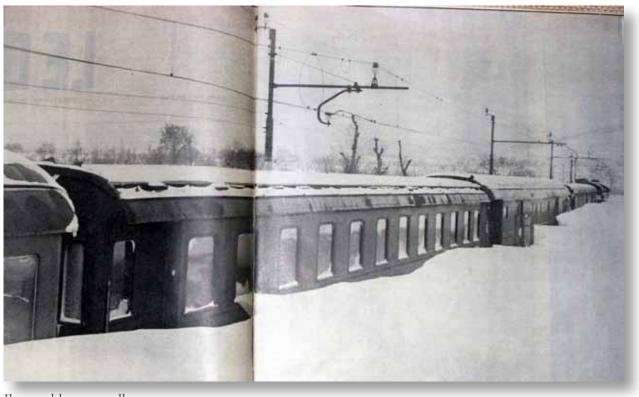
a nevicata del 1956 resta ancora oggi un evento meteorologico di grandissima rilevanza, che spicca negli archivi meteo-climatici dello scorso secolo. Nel mese di febbraio del 1956 gran parte dell'Europa venne investita da gelide correnti polari che non risparmiarono alcuna regione Italiana. I fenomeni nevosi furono tanto persistenti ed abbondanti da segnare quell'evento come la "nevicata del secolo".

A Nocera è ancora molto vivo il ricordo della Flaminia intransitabile per più giorni e del treno bloccato nel mezzo della tormenta di neve e di vento nei pressi della stazione di Gaifana. Soprattutto la vicenda del treno assurse agli "onori" delle cronache giornalistiche e le più grandi testate nazionali si interessarono al caso con ampi servizi e reportage fotografici.

Alle 13,40 di venerdì 17 febbraio 1956, il treno diretto "71" era regolarmente partito da Ancona per Roma trasportando più di 250 passeggeri. La catena degli Appennini già da giorni era

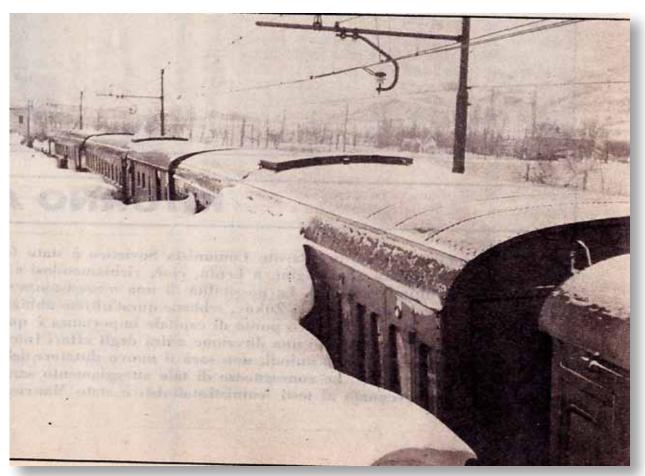
sferzata da violente raffiche di vento e copiose nevicate. Il convoglio investì i primi banchi di neve riuscendo a superali con qualche difficoltà, subito dopo aver oltrepassato il valico di Fossato, fintantoché, poco prima della stazione di Gaifana rimase bloccato. I macchinisti sganciarono il locomotore sperando che, liberatasi dal peso dei vagoni, la motrice potesse sfondare il muro di neve. Ma fatti pochi metri rimase anch'essa intrappolata. Inizia l'odissea del diretto "71" e dei suoi viaggiatori.

Dopo poche ore viene a mancare anche l'illuminazione ed il riscaldamento nei vagoni. La tormenta minaccia di seppellire il convoglio se non si agisce in fretta. Due locomotori "rostrati" partono da Fabriano per portare soccorso. Anche da Foligno si tenta la stessa operazione. Alla stazione di Nocera salgono sui due locomotori a vapore dotati di scanzaneve, gli operai della locale squadra impianti elettrici con il compito di ripristinare l'erogazione della corrente elettrica. Ma da nessuna delle due dire-

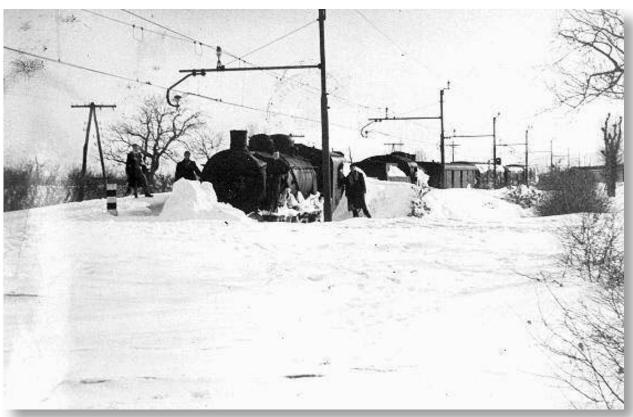


Il treno bloccato nella neve





Il convoglio semisommerso dalla neve



Uno dei locomotori di soccorso



Spalatori in azione

zioni si riuscì a portare a termine il salvataggio; a poche centinaia di metri dal convoglio in difficoltà, i locomotori di soccorso vengono bloccati dai banchi di neve che il vento alimenta in continuazione. Inizia una notte da tregenda per i passeggeri che si difendono come possono dal freddo raggruppandosi numerosi negli scompartimenti e battendo ritmicamente i pie-



Dopo 24 ore i viaggiatori lasciano il treno per raggiungere Gaifana



di. La temperatura scende a meno 15 gradi e la neve inizia a filtrare attraverso gli interstizi delle porte e dei finestrini. All'alba del giorno successivo, alcuni giovani si avventurano sulla neve alta per raggiungere Gaifana. Iniziano ad arrivare i primi soccorsi portati dagli abitanti dei paesi vicini. Offrono con semplicità e generosità agli stremati viaggiatori cibo e coperte. Arrivano anche molti uomini per spalare la neve e cercare di liberare il treno; sono gli abitanti delle campagne circostanti ma anche militari giunti tempestivamente ed in forze dalla Caserma di Foligno oltre a uomini dei Carabinieri e della Polizia. Verso mezzogiorno la neve, che continua a cadere copiosa, raggiunge in alcuni punti l'altezza di 5 metri sfiorando i fili dell'alta tensione. Gli spalatori non riescono a liberare il tracciato ferroviario ma aprono una

"rotta" tra la neve che consente ai viaggiatori di incamminarsi in una lunga fila indiana verso Gaifana. Cinque viaggiatori, non in buona salute, decidono di restare ancora una notte sul treno insieme ad alcuni agenti della polizia ferroviaria rimasti a vigilare sui bagagli depositati nel convoglio. Anche il messaggero postale non abbandona la corrispondenza a lui affidata. La mattina successiva, domenica 19 febbraio, tutti poterono lasciare il treno. L'incubo per i viaggiatori del diretto "71" è terminato e qualcuno riesce anche a scherzarci sopra. Il treno non doveva partire; era un venerdì e per di più il 17, si blocca alle ore 17 e invertendo le cifre del numero del treno "71" torna nuovamente il 17, numero oltremodo sgradito ai superstiziosi. Certamente non sarà mancato chi avrà giocato quei numeri al lotto.

Le foto sono tratte da alcune riviste dell'epoca



Il messaggero postale è l'ultimo a lasciare il convoglio



di Gian Luca Venturini Nocera Umbra (PG) 06025 - Via Monte Alago 8 T. 0742 81595 / C. 338 7349526 p.iva 02034830543

www.venturinitecnoimpianti.it info@venturinitecnoimpianti.it

IMPIANTI IDROTERMOSANITARI - CONDIZIONAMENTO - TRATTAMENTO ACQUE PANNELLI RADIANTI E TRADIZIONALI - ASSISTENZA CALDAIE E MANUTENZIONE

ONORANZE FUNEBRI



SERVIZIO 24h su 24h

Servizio completo - Manifesti - Lapidi - Disbrigo pratiche - Ricordini - Cremazioni - Vestizioni

tel. 333.24.94.160 tel 338.98.91.762 Via Largo Bisleri 25 NOCERA UMBRA

